

La rivoluzione che parte dal Vaticano

ANDREA TORNIELLI

Il messaggio centrale dell'intervista che Papa Bergoglio ha concesso al confratello Antonio Spadaro per «La Civiltà Cattolica» sta tutto in quell'immagine della Chiesa come «ospedale da campo» dopo la battaglia. Un luogo dove si curano le ferite. E ai feriti gravi - tanti uomini e donne di oggi che hanno smarrito il senso della vita, o che vivono nelle situazioni più disparate e «irregolari» - è inutile chiedere se hanno il colesterolo alto, cioè se sono a posto con i precetti della morale cattolica. Si devono prima curare le ferite, perché non muoiano. Per tutto il resto ci sarà tempo dopo.

Ecco, la Chiesa che vuole Papa Francesco non dimentica i suoi insegnamenti. Ma è capace di mostrare il volto della misericordia e si concentra «sull'essenziale» che è anche «ciò che appassiona e attira di più, ciò che fa ardere il cuore». Già Benedetto XVI, in un memorabile quanto archiviato discorso del 2010, diceva che i richiami morali, i richiami ai valori, oggi non toccano il cuore delle persone. Bergoglio replica chi gli sta imputando scarsa loquacità sui «valori non negoziabili». Dalle sue parole si ricava che l'evangelizzazione, per lui, non si fa reiterando ogni settimana la condanna dell'aborto o dei matrimoni gay. La Chiesa deve annunciare innanzi-

tutto che «Gesù Cristo ti ha salvato!» e accompagnare le persone.

Il Papa risponde poi a quanti - come il cardinale statunitense Dolan - lo hanno criticato perché si aspettavano da lui decisioni più rapide. E spiega che ogni cambiamento efficace richiede tempo e discernimento, anche se talvolta, come accaduto per loro, sono necessarie decisioni urgenti.

Importante è anche il passaggio nel quale il Papa, anche in forza della sua esperienza di giovane padre provinciale che prendeva decisioni «in maniera brusca e personalista», oggi ritiene importantissimo consultarsi e ponderare ogni scelta. Per questo vuole che le consultazioni con i collaboratori in Vaticano e con il gruppo di otto cardinali chiamati a studiare la riforma della Curia siano reali, vere e non formali.

Illuminanti, infine, sono i due passaggi dedicati alla Curia e al Concilio. I dicasteri romani «sono al servizio del Papa e dei vescovi» e devono aiutare le Chiese particolari e le conferenze episcopali. «Sono meccanismi di aiuto» e non devono diventare, invece, «organismi di censura». Mentre sul Vaticano II, Francesco dice che la sua «dinamica di lettura del Vangelo attualizzata nell'oggi» è «assolutamente irreversibile».

